

San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

3 - 2018



SOMMARIO



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
8.30	8.30
	10.30
	11.30
18.30	18.30

- 3 **Presentazione**
- 5 **La Basilica**
Due statue della Madonna nella facciata della Basilica
- 7 **Il Dio della fragilità**
La paura di perdersi
- 9 **La vita è sacra**
La dignità nella vita morente
- 12 **Cronaca del Santuario**
- 14 **Cronaca della festa**
- 23 **San Nicola proteggili**
- 24 **Vita culturale**
115 anni di fedeltà alla Musica Sacra
- 26 **Meditazioni agostiniane**
La preghiera: cammino della vita cristiana
- 28 **Giovani agostiniani**
Testimonianza sul noviziato
- 30 **Verso il Cielo con San Nicola**

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali
celebra alle ore 9.00 le Lodi
alle ore 17.30 il Rosario e i Vespri*

Per particolari funzioni telefonare al numero
0733.976311

Posta elettronica:
agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:
www.sannicoladatolentino.it

Codice IBAN
IT43X031116920100000000304

In copertina: 16 settembre 2018, conclusione della
Processione in onore di San Nicola da Tolentino

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 3 - luglio-settembre 2018 - Anno XC

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Giustino Casciano osa

Collaboratori: Maria Federica Fenati

Foto: Roberto Cegna, Andrea Raggi, Sergio Paparoni,
P. Gabriele Pedicino, la redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO
"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Esteri € 25,00



p. Giustino
Casciano
Priore

Carissimi lettori e devoti di San Nicola da Tolentino in questo numero del Bollettino trovate molte foto della festa che è stata vissuta qui a Tolentino in onore del nostro Santo. Moltissima gente, canti, preghiere, celebrazioni eucaristiche solenni, processioni composte e commoventi. Già nei giorni precedenti il 10 Settembre, giorno in cui nel 1305 Nicola lasciò questa terra per salire al cielo, abbiamo vissuto l'attesa con un bellissimo triduo predicato dall'agostiniano P. Gianfranco Casagrande e con la presenza delle parrocchie di Tolentino. Bella la S. Messa del mattino trasmessa da Radio Maria il giorno della Natività della Madonna. Commovente la processione del Viatico di San Nicola a ricordo della sua ultima Santa Comunione e il canto dei Primi Vespri, eseguiti in modo magistrale dalla nostra Corale G. Bezzi.

Tutta la settimana dopo il 10 Settembre è stato un via vai continuo di famiglie con i bambini, di adulti e di anziani venuti a trovare San Nicola e a fare una capatina alla nostra pesca di beneficenza. Il giorno 13 dopocena circa 500 persone hanno seguito la testimonianza sulla santità di Chiara Corbella, una giovane mamma morta di cancro all'età di 38 anni.

LA FESTA DI SAN NICOLA DA TOLENTINO



Processione in onore di San Nicola
nella piazza del Comune di Tolentino



Reliquiario con le bende insanguinate
delle Sante braccia di San Nicola

Il clou della festa è stato il 15-16 Settembre. Il cosiddetto "Perdono di San Nicola" è stato aperto Sabato a mezzogiorno dalla S. Messa solenne, celebrata dal P. Priore, e dalla processione del Reliquiario, contenente le stoffe macchiate dal sangue delle Sante Braccia di San Nicola. È stata data lettura della Bolla del Papa Bonifacio IX del 1401, con cui viene concessa in perpetuo l'indulgenza plenaria alla Basilica di San Nicola da Tolentino la domenica successiva al 10 Settembre.

Domenica 16 è stato un afflusso continuo ed imponente di fedeli. Otto sacerdoti dal mattino fino a tarda sera sono stati impegnati senza tregua ai Confessionali dislocati all'esterno, intorno al tendone allestito per ricevere l'indulgenza. Per qualche sacerdote più giovane è stata la prima volta che ha passato 10 ore al confessionale. Festosa, fre-

quentatissima e raccolta la Processione del tardi pomeriggio con le autorità, la banda musicale, le confraternite.

Grazie a tutti i numerosi collaboratori che ci hanno aiutato in ogni modo per la riuscita della festa. Grazie al Priore Generale dell'Ordine Agostiniano, P. Alejandro Moral Antón, e al Priore Provinciale d'Italia, P. Luciano De Michieli. Grazie ai Vescovi Mons. Nazzareno Marconi e Mons. Rocco Pennacchio. Grazie ai numerosi pellegrini da varie parti d'Italia, in particolare quelli di Modugno e delle parrocchie S. Rita di Milano e Torbellamonaca di Roma. Spero che le foto vi facciano gustare qualche momento significativo di questi giorni ricchi di grazia. San Nicola aiuti il cammino di santità di tutti e ciascuno e interceda per i defunti per raggiungere il Regno di Dio.



16 settembre 2018
Processione con il Reliquiario
per la Festa del Perdono



Giampiero
Calcaterra
architetto

DUE STATUE DELLA MADONNA NELLA FACCIATA DELLA BASILICA

Negli ultimi due numeri del Bollettino abbiamo raccontato le vicende legate al committente ed allo scultore del portale quattrocentesco della Basilica di San Nicola e descritto le parti architettoniche e scultoree che lo compongono, soffermandoci in particolar modo sulle due figure poste ai lati delle cuspidi che raffigurano l'Annunciazione con a sinistra la statua dell'arcangelo Gabriele e a destra quella della Vergine. Purtroppo per un errore tipografico, al testo sono state alleggiate delle immagini fotografiche che non raffiguravano la Vergine Annunciata ma l'altra raffigurazione della Madonna, quella posta al centro della composizione del portale.

Tuttavia questo disguido diviene l'occasione per un confronto fra le due statue del portale dedicate a Maria, che andiamo a svolgere.

Come abbiamo già trattato in precedenza, al centro del portale è collocata una lunetta all'interno della quale sono raffigurati *Sant'Agostino* e *San Nicola*, con al centro una bellissima *Madonna con Bambino*, la cui iconografia, piuttosto insolita e rara, viene convenzionalmente indicata come *Madonna del solletico*, un bellissimo tema diffuso nei primi anni del '400 proprio nell'ambito dell'Umanesimo fiorentino, da dove proveniva l'autore Nanni di Bartolo. Ma illustreremo più avanti questa figura, mentre ora ci soffermiamo sulla Vergine annunciata.

Abbiamo già avuto modo di osservare come, nonostante l'elegante compostezza delle figure scolpite, gli attimi, le azioni, le reazioni riportati nel breve racconto dell'Annunciazione nel Vangelo di Luca siano perfettamente rappresentati dallo scultore. Se guardiamo con attenzione la



figura di Maria possiamo cogliere l'istante della sorpresa e del turbamento per quanto le sta accadendo: la Vergine è colta nell'attimo in cui si ritrae e con la mano sinistra trattiene il libro, che stava leggendo e che, ancora aperto, sta per caderle. Contemporaneamente si volta verso l'Angelo e porta l'altra mano, la destra, al petto, è già descritta l'azione successiva



nella quale Maria dice: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Maria è raffigurata come una giovane, con una elegante veste senza cintura, avvolta in un ampio mantello, che però le lascia scoperti i lunghi capelli raccolti dietro le spalle, il volto ha i delicati tratti di una fanciulla.

Se ora guardiamo attentamente l'altra raffigurazione della Vergine che è il punto focale del portale, la *Madonna del solletico*, scopriremo quanto sia sorprendente l'abilità dell'artista nel raffigurare la stessa Donna in un altro momento della sua vita. La Vergine è ora raffigurata come una donna pienamente matura, con una gestualità sicura e decisa, quasi maestosa. La sua veste è ora cinta ed è sempre avvolta in un ampio mantello, che ancora lascia scoperti i capelli raccolti con una fascia a formare una grande e vistosa chioma, dettaglio decisamente non convenzionale e piuttosto raro che la rende decisamente moderna. Ma l'abilità di Nanni di Bartolo oltre che nel raffigurare le due età di Maria si rileva ancor più, dalla capacità di dare alle figure una naturale gestualità, che era una delle grandi novità dell'Umanesimo fiorentino: la Vergine è raffigurata nel gesto di fare solletico al Bambinello il quale per reazione si ritrae sgranando divertito gli occhi e con le manine cerca di allontanare le dita della Madre; anche il suo corpo nudo, sembra divincolarsi e una gamba è già scivolata

fuori dal mantello, ma con il braccio la Vergine lo trattiene per non farlo cadere e questo gesto imprime al corpo della Madre tutto un dinamismo che la fa inarcare e leggermente arretrare con la gamba destra. Lo sguardo è amorevole ma, come da tradizione, rimane serio, per la consapevolezza del destino che spetterà a suo Figlio.

Maria che accudisce suo Figlio, che magari possiamo immaginare un istante prima stesse piangendo. Maria che dà il buon umore a chi glielo chiede, questo è forse il messaggio più prezioso che il portale offre a chi passa davanti la basilica di San Nicola.





don Alberto
Curioni
Diocesi di Lodi

LA FRAGILITÀ DEI DISCEPOLI SULLA BARCA

"In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse loro: "Passiamo all'altra riva". E congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?". Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmatil!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?" (Mc 4,35-41)

LA PAURA DI PERDERSI

MEDITAZIONE

Il testo inizia con una doppia indicazione: di tempo e di luogo - "quel medesimo giorno, venuta la sera "passiamo all'altra riva". Venuta la sera, Gesù non manda i discepoli a riposarsi ma prende l'iniziativa di andare altrove. Si direbbe che la notte non sia il tempo del sonno, ma della veglia: la veglia nella notte è anche un'immagine significativa della notte della storia.

Passiamo all'altra riva. L'altra riva del lago, dove Gesù si dirige, è quella orientale, aperta sulla regione delle dieci città, la Decapoli, in territorio pagano. Di fronte al fallimento dell'insegnamento in parabole nel territorio giudaico, ecco che Gesù invita i suoi a rivolgersi ai pagani. Però il maestro, pieno di energia diventa improvvisamente passivo e dorme.

Si scatena una grande tempesta (v. 37): "le onde cominciarono a gettarsi sulla barca in modo che essa si riempiva". Marco non dice qual è la causa del vento, si limita a raccontarne l'effetto (ma si ricordi il libro di Giona, al cap. 4, dove è detto che il

vento è mandato dal Signore). In questa situazione drammatica Gesù è a poppa, sul cuscino e dorme. La ricchezza di particolari con cui è descritto il sonno di Gesù (lo stare a poppa, su un cuscino), vuole accentuarne il carattere scandaloso: egli dorme, invece di prendere il comando della barca e dirigere le operazioni. Il maestro che aveva dato ordine di compiere la traversata, adesso dorme! All'improvviso, impauriti, i discepoli svegliano il Signore: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?"

(v. 38). Finalmente Gesù si sveglia e dice: "Silenzio! Taci.!" (v. 39): comanda al vento come a un demone e apostrofa il mare come un soggetto personale. Il vento, letteralmente, "cadde", come stremato dalla lotta, "e si fece una grande calma " (v. 39). Segue il rimprovero di Gesù ai discepoli (v. 40): "perché avete una così grande paura?" Il rapporto antitetico fra paura e fede

ritornerà nel capitolo seguente.

Nel vangelo di Marco la traversata del lago e la tempesta appaiono spesso come dei simboli per parlare delle difficoltà della missione della chiesa nel mondo. Certo questo testo,





ha un valore forte per la comunità di Marco e per noi oggi: la comunità può mettersi pienamente in gioco, anche nelle situazioni rischiose, senza per questo sembrare sprovvista, o senza temere di andare contro il buon senso. Anche se Gesù sembra assente, addormentato, morto, crocifisso, non dobbiamo perdere la fiducia. Aver fede è questo: non tanto divenire impavidi (Gesù stesso sarà attraversato da momenti di paura e angoscia (cfr. il cap. 14), quanto conservare la fiducia nella presenza solidale del Signore in qualsiasi situazione.

La scena accennata dall'evangelista è emblematica. La barca è sballottata nella tempesta e Gesù dorme; gli apostoli si preoccupano sempre più e la loro paura cresce, mentre Gesù continua a dormire tranquillo. Un atteggiamento che appare quantomeno sconcertante ai discepoli.

Sembra che a Gesù non importi nulla di loro, della loro vita, delle loro famiglie. Lo spavento cresce sempre più sino a che i discepoli svegliano Gesù e lo rimproverano: "Non t'importa nulla che moriamo?". È un grido di disperazione, ma possiamo leggerci anche la fiducia in quel maestro; ha un sapore forse un po' rozzo, ma contiene una speranza. Anche la nostra preghiera talvolta è simile ad un grido di disperazione teso a svegliare il Signore. Quanti di noi sono colti dalla tempesta e non hanno altro a cui aggrapparsi se non il grido di aiuto, mentre sembra che il Signore dorma? Quel grido è vicino a tante situazioni umane,

talora a popoli interi provati sino alla morte. Il sonno di Gesù può significare il trovarsi a suo agio tra i discepoli in quella traversata, ma certamente indica la sua piena fiducia nel Padre: sa che non lo abbandonerà. Prendere con noi il Signore vuol dire imbarcare la sua fiducia e il suo potere.

L'episodio si chiude con una notazione singolare. I discepoli furono presi da una grande paura, e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui?". Il testo di Marco parla di paura più che di stupore. Ed è una paura più grande di quella che avevano sentito poco prima per la tempesta: non si identifica con l'angoscia, ma può accompagnarsi ad una completa fiducia nel Signore. Questa seconda paura non è meno forte della precedente, ma ha dei caratteri incisivi, che giungono nel profondo dello spirito. Potremmo dire che qui si tratta del santo timore di stare alla presenza di Dio: il timore di chi si sente piccolo e povero di fronte al salvatore della vita; il timore di chi, debole e peccatore, viene comunque accolto da colui che egli ha offeso e che lo supera nell'amore; il timore di non disperdere l'unico vero tesoro di amore che abbiamo ricevuto; il timore di non saper trarre profitto dalla vicinanza di Dio nella nostra vita di ogni giorno; il timore di non disperdere il "sogno" di un nuovo mondo che Gesù ha iniziato in noi e con noi. È proprio questo timore il segno che ci fa comprendere di stare già sull'altra riva.





Luisa Borgia
Comitato di Bioetica
Consiglio d'Europa
Docente di Bioetica
Università Politecnica
delle Marche



LA DIGNITÀ NELLA VITA MORENTE

Con questo articolo concludiamo il breve percorso effettuato attraverso alcuni esempi di vite ritenute "inutili" dalla "cultura dello scarto".

Uno dei parametri principali utilizzati per indicare una vita come non più degna di essere vissuta è il dolore, soprattutto nell'approssimarsi della morte, quando si tende a identificare la persona con la sua malattia e la sua sofferenza e, di conseguenza, vi è la tentazione di restituire dignità attraverso un'abbreviazione della vita residua.

È però necessario fare chiarezza in merito a questo argomento che riguarda l'ultima, delicata fase della vita: il rispetto della dignità si concretizza permettendo ad ogni persona di vivere una *buona morte*, che non significa, come spesso si lascia intendere nei pubblici dibattiti, nel favorire l'eutanasia¹, ma nel garantire il controllo del dolore e della sofferenza, attraverso lo specifico accompagnamento delle cure palliative.

Il profondo significato delle cure palliative è insito già nei termini: "palliare" vuol dire coprire con il *pallium*, l'ampio mantello portato dai greci e poi dai romani sopra la tunica. L'immagine che ne deriva è quella della protezione, del riparo. Il felice abbinamento

al termine "cura" contiene tutto il valore etico dell'accompagnamento colmo di *pietas* e di *cum-passione* per chi non può sperare più in una terapia risolutiva, ma deve essere preso in carico dall'equipe di cura, insieme al proprio nucleo familiare.

Già nel 1995 il Comitato Nazionale per la Bioetica affermava che *"deve essere riconosciuto un alto valore bioetico alle cure palliative (...), la cui sostanza non è nella pretesa illusoria di strappare un paziente alla morte, ma nella ferma intenzione di non lasciarlo solo, di aiutarlo a vivere questa sua ultima radicale esperienza nel modo più umano possibile, sia da un punto di vista fisico che da un punto di vista spirituale"*.²

In bioetica, il dilemma più grave nella terapia del dolore è quello dell'effetto non intenzionale dei farmaci analgesici che, se utilizzati a dosaggi superiori, potrebbero affrettare la morte. Ma proprio su questo argomento, l'etica e la dottrina della Chiesa sono concordi: basti pensare ad un'affermazione pronunciata nel lontano 1957 da papa Pio XII a un convegno di anesthesiologia, in risposta agli anestesisti cattolici che chiedevano se la soppressione del dolore e della coscienza mediante narcotici, ove richiesto

da un'indicazione medica, fosse consentito dalla religione e dalla morale al medico e al paziente, anche nel caso in cui l'uso dei farmaci anticipasse la morte. In quell'occasione, anticipando i tempi della medicina e della bioetica, Pio XII rispose: "Se non ci sono mezzi e, se nelle circostanze concrete, ciò non impedisce l'adempimento di altri doveri morali e religiosi, Sì"³.

Un simile parere, ripreso poi nel Catechismo della Chiesa Cattolica⁴ e nel Magistero⁵, affonda le sue radici nella *regola morale del doppio effetto*, secondo cui un'azione che può provocare due effetti, uno negativo e uno positivo, è eticamente accettabile se sussistono le seguenti circostanze:

1. che l'azione in sé sia buona o almeno moralmente neutra (nel caso della palliazione l'azione consiste nel somministrare il farmaco analgesico);
2. che l'intenzione sia quella di procurare solo l'effetto (lenire il dolore, non anticipare la morte);
3. che l'effetto positivo (lenire il dolore) non si ottenga per mezzo dell'effetto negativo (procurare la morte);
4. che non sussista alcuna alternativa per ottenere il risultato positivo;
5. che ci sia una ragione proporzionalmente grave per correre il rischio di ottenere l'effetto negativo.

Nel suo intervento del 1957, Pio XII raccomandò che il paziente fosse informato dei possibili effetti di dosi maggiori di analgesici, affinché avesse il tempo per ottemperare a tutti i suoi doveri, anche spirituali. Traslato in ambito bioetico, questa raccomandazione rispetta il principio di autonomia del paziente che, ove possibile, ha diritto di esprimere un consapevole consenso informato e di avere tutto il tempo necessario per adempiere alle ultime volontà.

La posizione della Chiesa Cattolica nei confronti della lotta al dolore e dell'accompagnamento alla persona morente rimane

ben salda e si rafforza con l'avanzamento scientifico in ambito farmacologico, tanto da affermare che «*Le cure palliative aiutano la medicina a riscoprire la sua vocazione umanistica di difesa della dignità di ogni persona in qualsiasi situazione si trovi. (...) Prendersi cura degli altri è anche l'unico modo per sconfiggere la "cultura dello scarto" che sta disumanizzando questo mondo*»⁶.

Su tale argomento Papa Francesco ha richiamato con forza il "comandamento supremo della **prossimità responsabile**, come chiaramente appare nella pagina evangelica del Samaritano" (cfr. Luca 10,25-37). Si potrebbe dire che l'imperativo categorico è quello di non abbandonare mai il malato. L'angoscia della condizione che ci porta sulla soglia del limite umano supremo, e le scelte difficili che occorre assumere, ci espongono alla tentazione di sottrarci alla relazione. Ma questo è il luogo in cui ci vengono chiesti amore e vicinanza, più di ogni altra cosa, riconoscendo il limite che tutti ci accomuna e proprio lì rendendoci solidali. È una scelta che assume responsabilmente il limite della condizione umana mortale, nel momento in cui prende atto di non poterlo più contrastare. «*Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire*», come specifica il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2278). *Questa differenza di prospettiva restituisce umanità all'accompagnamento del morire, senza aprire giustificazioni alla soppressione del vivere. E se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte. In questa linea si muove la medicina palliativa. Essa riveste una grande importanza anche sul piano culturale, impegnandosi a combattere tutto ciò che rende il morire più angoscioso e sofferto, ossia il dolore e la solitudine.*⁷

È dunque nella prospettiva della *prossimità responsabile* e dell'accompagnamento che si fonda il riconoscimento della dignità della persona morente, nel cui volto si deve riconoscere ancora e sempre l'uomo, la cui vita, fino all'ultimo istante, è sacra.

NOTE

¹È opportuno ricordare che per eutanasia si intende l'ucisione diretta e volontaria, da parte del medico, di un paziente terminale in condizioni di grave sofferenza, su sua richiesta o per compassione, attraverso comportamenti attivi (attuazione di interventi terapeutici) o passivi (omissione di interventi terapeutici).

²Comitato Nazionale per la Bioetica. *Questioni bioetiche relative alla fine della vita umana*. 1995.

³Pio XII, 24 febbraio 1957. Discorso al IX Congresso della Società Italiana di Anestesiologia.

⁴"L'uso di analgesici per alleviare le sofferenze del moribondo anche col rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana, se la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile". Catechismo della Chiesa Cattolica, 2279.

⁵"L'assistenza al malato terminale con possibile accelerazione della morte allo scopo di alleviarne le sofferenze è lecita anche unicamente in base al consenso presunto". Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione sull'Eutanasia "Iura et Bona"*, 5 maggio 1980.

⁶Mons. Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Discorso di apertura del Convegno Internazionale *Palliative Care: everywhere & by everyone*. Roma, 28 febbraio - 1 marzo 2018.

⁷Messaggio di Papa Francesco ai partecipanti al convegno Internazionale *Palliative Care: everywhere & by everyone*. Cit.



Padre Gianfranco Casagrande, agostiniano, porta in processione il Santissimo Sacramento a ricordo del Viatico (ultima Santa Comunione) di San Nicola da Tolentino morente



Cronaca del Santuario

a cura di
p. Gabriele Pedicino



1 luglio - Preghiera dei Vespri e cena con i sacerdoti delle due unità pastorali di Tolentino



23-27 luglio - Il Convento ha accolto il campo vacanza della Parrocchia di Nembro (BG)



23 luglio-4 agosto - Ritiro della squadra del Tolentino Calcio



6 agosto - La Comunità accoglie 300 giovani della diocesi di Macerata e di altre diocesi marchigiane in pellegrinaggio verso Roma per incontrare Papa Francesco



2 settembre - Alcuni giovani di San Nicola vivono una giornata di fraternità con la Comunità Agostiniana di Fano



Giovani in preghiera nella cappella del convento in occasione della festa di Sant'Agostino



12-19 agosto - Pellegrinaggio in Terra Santa del gruppo "Dieci comandamenti" e "Sette segni" accompagnati da p. Giuseppe Prestia



Cronaca della festa

foto a cura di
Sergio Papanoni e
Andrea Raggi



6-7-8 settembre - P. Gianfranco Casagrande, agostiniano, predica il triduo di San Nicola



8 settembre - Conclusione della Processione del viatico di San Nicola

9 settembre

Processione iniziale dei primi Vesperi di San Nicola con il Priore Generale, i Padri Gabriele e Giustino, fra Cristian e in primo piano il Priore Provinciale P. Luciano e l'Assistente generale P. Luis



9 settembre

Primi Vesperi di San Nicola presieduti dal Priore Generale dell'Ordine Agostiniano, P. Alejandro Moral Antón



10 settembre - Il Vescovo Diocesano, Mons. Nazzeno Marconi, presiede la Santa Messa solenne





La tradizionale pesca di beneficenza in onore di San Nicola è stata aperta dal 7 al 16 settembre. Grazie al grande impegno dei volontari e al grande afflusso di visitatori



Chiara Corbella Petrillo

Testimonianza di
P. VITO D'AMATO ofm
padre spirituale di Chiara

13 settembre 2018 ore 21.15
Santuario S. Nicola da Tolentino
TOLENTINO



13 settembre - Grande folla ad ascoltare la testimonianza di P. Vito su Chiara Corbella



15 settembre - P. Giustino, P. Gabriele e P. Giuseppe aprono il "Perdono di San Nicola" con la Santa Messa



15 settembre - Tendone nel cortile del convento per ricevere l'Indulgenza plenaria del "Perdono di San Nicola"



15 settembre - Reliquiario con le bende insanguinate delle Sante Braccia di San Nicola, posto sotto il tendone dell'Indulgenza plenaria





16 settembre - Processione con la statua e la reliquia di San Nicola per le strade e le piazze della città di Tolentino





16 settembre - La Processione di San Nicola davanti alla cattedrale di San Catervo e alla conclusione in piazza San Nicola





16 settembre - Mons. Rocco Pennacchio, Arcivescovo di Fermo, presiede il Pontificale. Concelebra il Vicario Generale della nostra Diocesi, Mons. Andrea Leonesi



16 settembre - I Sindaci dell'Unione Montana dei Monti Azzurri e le Autorità militari presenti al Pontificale conclusivo della festa del "Perdono di San Nicola"

San Nicola proteggili



MARCO BORGIANI
Macerata, 10 luglio 2017



BENEDETTA CARELLA
Monza, 1 giugno 2018



**Maria Nicolina
Scarpeccio**
Nata a Tolentino il 10
settembre 1934
(giorno di S. Nicola)



**Orlando Verducci e
Chiarina Porfiri**
1968 - 2018



**Anna Maria Lucentini
e Sandro Ciarapica**
25.04.2018



**Adele Roberti e
Lauro Capitani**
23.09.2018





Andrea Carradori
Maestro di Cappella
della Schola Cantorum
"Giuseppe Bezzi" della
Basilica di San Nicola
da Tolentino



I membri della Schola Cantorum "G. Bezzi" della Basilica di Tolentino animano il Pontificale del 16 settembre 2018

115 anni di fedeltà alla Musica Sacra

È di pochi giorni fa la notizia di una Messa cantata in canto gregoriano e di un concerto spirituale di polifonia sacra nella Cappella della tristemente celebre prigione di Stato di San Quintino negli Stati Uniti. Protagonista è stato il "coro che insegna" (Teaching Choir) istituito nell'Arcidiocesi di San Francisco (USA) dall'Istituto Benedetto XVI per la Musica Sacra e il Culto Divino. Posto sotto il patrocinio dell'Arcivescovo il "coro che insegna" visita periodicamente le parrocchie e le comunità per insegnare a "cantare la Messa": non è solo un coro da semplice esibizione e insegna a tutti a cantare le melodie sacre esortando i fedeli più disposti a partecipare al coro parrocchiale.

Anche la Schola Cantorum della Basilica di San Nicola si può fregiare del titolo "coro che insegna" (Teaching Choir) per la fedeltà plurisecolare dimostrata fin dalla sua fondazione per la Santa Liturgia e per il suo repertorio: "nova et vetera".

"San Pio X – durante il cui pontificato è sorta la Schola Cantorum di San Nicola - chiamava la musica: «umile serva della Liturgia». Poi XI la chiamava: «nobilissima serva della Liturgia». Pio XII: «quasi compagna del-

la Liturgia». Paolo VI: «nobile ausiliaria della Liturgia e sorella della Liturgia». Il Concilio, ripetendo e aumentando quei nobilissimi giudizi, la proclama «parte necessaria e integrale della Liturgia» e afferma la sua efficacia «per la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli» (P. Pellegrino Ermetti OSB Storia del Canto Gregoriano, Terza edizione pag.286)

L'attività di una Schola Cantorum è stata un vanto per un'intera comunità, motivo di emulazione e di sana crescita anche per le parrocchie più piccole.

Nei giorni scorsi in un social un fedele italiano ha raccontato di essersi recato a Messa a Salisburgo nella festa dell'Assunta: "Anche chi non è religioso e perfino chi non ha in grande simpatia la Chiesa Cattolica deve riconoscerle un merito storico: ha sempre difeso e accresciuto e divulgato il bello. A beneficio di tutti, anche di chi non appartiene al suo gregge. ..."

Esattamente come fanno i bravi padri agostiniani nella Basilica di San Nicola di Tolentino: liturgie dignitosissime e assai curate persino "in tempore terraemotus"!

Ci vengono a mente le belle parole che il 12 dicembre 2009 Mons. Ferrer Grenesche, allora Sottosegretario della Congregazione

del Culto Divino, pronunciò per presentare il volume "Musica e musicisti nella Basilica di San Nicola a Tolentino" scritto con somma cura dal Professore Paolo Paoloni (volumi che si possono acquistare presso la Biblioteca Egidiana): "... Devo confessare che leggendo questi libri, specialmente il secondo volume, a me, non esperto riguardo alla storia di Tolentino, è venuta alla mente una domanda: perché ha



avuto ed ha tanta importanza la Musica Sacra in questa Città e nella sua Basilica? E credo di aver trovato la ragione: la vita di san Nicola racconta che, "nei giorni che precedettero la sua morte, il nostro Santo ascoltava cori celestiali", Musica Divina che sembrava annunciare l'imminente culmine del suo cammino sulla terra. Così ogni anno le "Musiche" ed i canti della Liturgia solenne annunciano e celebrano il "dies natalis" di san Nicola. Non invano già sant'Agostino assicurava che "nel Cielo tutto sarà - amen - e - alleluia -", o come piace insegnare al Catechismo della Chiesa Cattolica, "comunione e festa" (n. 1136). Concludo, e lo faccio PROPONENDO UNA SFIDA, sapendo che qui può essere accolta e dare frutto. Viviamo anche oggi un momento decisivo per il futuro della Musica Sacra. Un momento che deve essere di rilancio e di creazione. E questo sarà così solo se si fa a partire dalla solida base della tradizione millenaria precedente e prendendo in considerazione le ricerche e i tentativi degli ultimi anni dopo il Concilio Vaticano II ed un giudizio ponderato su di essi. Una matura nozione teologica di ciò che è la Liturgia (**la Musica Sacra è Liturgia**); con una profonda e purificata nozione di "partecipazione" al Mistero; assimilando una convinta ermeneutica di tradizione e progresso; tutto ciò seguendo fedelmente il Magistero del nostro amato papa Benedetto XVI; si trasforma in

un INVITO AI MUSICISTI per continuare, da un lato, a conservare il tesoro della Musica Sacra della Chiesa Cattolica e della nostra cultura e dall'altra a creare una nuova Musica Sacra, ispirandosi ai suoi valori permanenti. Sacra, precisamente per il suo spozalizio con l'azione di Dio, presente nelle celebrazioni della Chiesa. Una buona musica, con aperture alla partecipazione del popolo e dando anche spazio alla genialità, per raggiungere momenti di augusta sublimità, piena di bellezza. Ma soprattutto, una musica che germogli dall'ascolto di Dio, dalla contemplazione della parola Eterna e dalla gioiosa partecipazione nell'oggi dell'azione amorosa e bella di Dio, che perdona e santifica il suo Popolo. Una musica che ci apra al desiderio "delle cose di lassù", che sia "pegno della gloria futura", una musica realmente "eucaristica", come quella che ascoltava nella sua mente e nel suo cuore san Nicola di Tolentino."

L'intercessione potente del Taumaturgo San Nicola da Tolentino continuerà ad effondere la Sua benedizione sulla Schola Cantorum del "suo" Santuario spronando tutti, maestri cantori, a proseguire sulla via della "buona musica liturgica" con animo puro e obbediente nella resistenza "senza se e senza ma" alle facili e suadenti tentazioni delle mode del tempo.





p. Francesco
Menichetti



28 agosto - Festa del Nostro Santo Padre Agostino celebrata con i giovani, con il nostro Vescovo S. E. Mons. Nazzareno Marconi e il clero di Tolentino

La preghiera: cammino della vita cristiana

Al valore e al significato della verginità abbracciata per amore di Cristo e all'importanza e alla necessità del lavoro accostiamo alcuni insegnamenti sulla preghiera che il santo padre Agostino scrive per diverse circostanze. Vogliamo affrontare questo tema convinti che nella vita del giovane, che fa esperienza della vita agostiniana, la preghiera occupi un ruolo essenziale sia in quanto espressione della virtù morale di religione, sia perché spazio concreto dell'anima nel quale ogni uomo è chiamato a vivere in comunione con Dio e ricercare la sua volontà.

La preghiera stimola il desiderio

Il primo aspetto è il desiderio. Nella lettera 130, Agostino esorta ogni credente a vivere la preghiera come stimolo alla conoscenza. Con estrema abilità il santo padre sposta il punto focale da Dio, cioè pregare perché Dio ascolti la nostra preghiera, al soggetto stesso chiamato a far vivere il desiderio per prepararsi a ricevere quello che Dio vuole donarci. Paradossalmente, deviando l'attenzione da Dio al soggetto, il vescovo d'Ippona decentra l'uomo da se stesso facendo della preghiera l'esperienza concreta della manife-

stazione della potenza di Dio stesso. L'uomo si prepara a ricevere quello che Dio vuole donargli. Così scrive: *«Potrebbe far meraviglia che agisca così Colui che conosce ciò che ci è necessario prima che glielo chiediamo, se non comprendessimo che il Signore Dio nostro non desidera che noi gli facciamo conoscere qual è il nostro volere ch'egli non può non conoscere, ma desidera che nelle preghiere si eserciti il nostro desiderio, onde diventiamo capaci di prendere ciò che prepara di darci. Questo bene è assai grande, ma noi siamo piccoli e angusti per accoglierlo. Perciò ci vien detto: Allargate il cuore, per non mettervi a portare il giogo con gli infedeli. Con tanto maggiore capacità riceveremo quel bene molto grande, che occhio non ha veduto perché non è colore, orecchio non ha udito perché non è suono, né è entrato nel cuore dell'uomo, perché tocca al cuore dell'uomo elevarsi fino ad esso, con quanto maggior fede crediamo ad esso, con quanto maggiore fermezza speriamo in esso, con quanto maggiore ardore lo desideriamo».*

La preghiera in Cristo

Il secondo dinamismo del pregare è la necessità della presenza di Cristo. In un altro

passo, commentando il salmo 85, Agostino mostra la concretezza della preghiera e, evitando possibili voli pindarici con la mente e con lo spirito, mostra quanto essa debba essere radicata in Cristo vero Dio e vero uomo. Egli è il solo che rende autentica ed efficace la nostra preghiera. Scrive: «Dio non avrebbe potuto elargire agli uomini dono più grande di quello di costituire loro capo lo stesso suo Verbo per cui mezzo aveva creato l'universo, unendoli a lui come membra, in modo che egli fosse Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, unico Dio insieme con il Padre, unico uomo insieme con gli uomini. Ne segue che, quando parliamo a Dio e preghiamo, non dobbiamo separare da lui il Figlio, e quando prega il corpo del Figlio, esso non ha da considerarsi staccato dal suo capo; per cui la stessa persona, l'unico salvatore del corpo mistico, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è colui che prega per noi, che prega in noi e che è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce, e in noi la sua voce. E quando nei riguardi del Signore Gesù Cristo, soprattutto nelle profezie, si dice qualcosa che contiene dell'umiliazione e quindi indegno di Dio, non dobbiamo esitare ad attribuirlo a lui, poiché lui non ha esitato a unirsi a noi... La nostra mente crede di offenderlo, trovando parole troppo umane riferite a colui al quale dirigeva la supplica quando pregava Dio; e così rimane sospesa e vorrebbe cambiare il senso delle parole. Nella Scrittura, però, altro non trova se non che bisogna ricorrere a lui e non lasciarsi sviare da lui. Si desti dunque e vigili nella fede! Ricordi come colui, che poco prima contemplava nella natura di Dio, ha assunto la natura di servo: è divenuto simile agli uomini e, per le sue fattezze, è stato ritenuto uomo. Egli si è umiliato e si è fatto obbediente fino alla morte; ha vo-

luto far sue le parole del salmo e, mentre pendeva dalla croce, diceva: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? È pregato dunque nella natura di Dio; prega nella natura di servo. Là è creatore, qui creatura: lui che senza mutamenti assunse la nostra natura mutevole e fece di noi un solo uomo con lui. Lui è il capo, noi il corpo. Noi dunque preghiamo rivolti a lui; preghiamo per mezzo di lui e in lui.

Si dimora in Dio perché purificati

Il terzo motivo è la purificazione. Perché il desiderio sia reale e la preghiera si muova in comunione con il dono che Cristo fa di sé, è necessaria la purificazione del cuore capace di far distogliere le nostre attenzioni dalle cose che passano per fissarle in quelle eterne. La piena felicità si può vivere solo a queste condizioni. Così Agostino scrive nel discorso del Signore sulla montagna.

«Avviene dunque nella preghiera il volgersi del cuore a lui che è sempre disposto a dare se noi riceviamo quel che ha dato. E nell'atto del volgersi avviene la purificazione dell'occhio interiore, poiché si respingono i vantaggi che si desiderano per il tempo, affinché lo sguardo d'un cuore limpido possa accogliere la limpida luce che splende col potere divino senza tramonto e variante, e non soltanto accogliere ma rimanere in essa non solo senza inquietudine, ma anche con l'ineffabile gioia, in cui realmente e schiettamente si effettua la felicità».

Ricapitolando egli ci insegna che:

- il centro di ogni desiderio deve essere Gesù che apre l'anima al volere di Dio;
- la modalità deve essere nella logica del servizio da Lui vissuta nella realtà umana;
- la possibilità della riuscita dimora nella purificazione dello sguardo interiore che dona gioia e pienezza di vita.





fra Francesco
Bondi



Novizi agostiniani con i loro formatori e il cerimoniere del Papa in San Pietro a Roma

Testimonianza sul noviziato

Quando ho iniziato il noviziato, il Priore del Monastero di La Vid (Spagna), attuale sede del noviziato, ci diceva di sfruttare al massimo l'anno del noviziato, in quanto è il miglior anno della vita religiosa. Tutti noi ci siamo impegnati a sfruttarlo al massimo, valorizzandolo come un anno che, di fatto, è irripetibile.

Senz'ombra di dubbio, il noviziato è un anno dove si cerca di creare le condizioni necessarie per riflettere, meditare e incontrarsi con Dio, affinché noi novizi, scoprissimo la sua volontà e ci lasciassimo guidare da Lui. Proprio per questo, la sede del noviziato è immersa nella natura e appartata dai rumori caotici della città. Non ci è permesso vedere tutti i giorni la televisione, inoltre, abbiamo molti momenti per condividere le nostre inquietudini, le nostre esperienze di Dio, e, ogni mese facciamo un ritiro spirituale.

Per approfondire la vita religiosa agostiniana, la struttura dell'Ordine, la figura di S. Agostino e le verità della fede cattolica, tutto l'anno sono venuti dei professori (anche da lontano), per farci delle lezioni, che si sono svolte dal lunedì al venerdì. Mentre in questo periodo estivo stiamo partecipando a dei seminari, della durata di una settimana ciascuno

e composti da due ore quotidiane. Di fatto siamo due comunità con due ritmi diversi, che mangiano nello stesso refettorio (se pur in due tavoli diversi), che pregano uniti tutti i giorni la liturgia delle ore e partecipano alla stessa S. Messa, tranne il martedì, perché i novizi hanno la S. Messa con le Lodi, dove a turno preparano una breve riflessione, e la domenica dove partecipano alla S. Messa parrocchiale.

Dopo il pranzo abbiamo un momento di circa mezz'ora di comunità, dove approfittiamo per parlare fra di noi o per commentare le notizie più bizzarre del giornale. Immediatamente dopo, cioè alle 15,00 abbiamo un'ora di tempo libero, dove possiamo utilizzarla per chiamare, fare una passeggiata nell'immenso giardino o per fare qualcosa che non prevede il nostro orario, oppure, semplicemente per fare la "siesta" spagnola.

A metà pomeriggio, quindi alle 16,00 recitiamo l'Ufficio delle Letture e subito dopo svolgiamo un lavoro per la comunità, almeno nei giorni pari, mentre nei giorni dispari, facciamo un po' di sport comunitario e la domenica una passeggiata. Il nostro pomeriggio libero da impegni comunitari lo abbiamo il sabato.

Dopo le attività pomeridiane, abbiamo ciò che io personalmente apprezzo maggiormente, cioè il tempo di lettura personale. Noi novizi, sappiamo bene che questo tempo di studio è unico nella nostra vita, perché dopo quest'anno, non avremo più molto tempo a disposizione per approfondire i temi che ci piacciono o che secondo noi meritano di essere approfonditi. Per esempio, già dal prossimo anno dovremo studiare le materie scolastiche.

Dopo i Vespri e la cena con la comunità dei padri, abbiamo più o meno un ora di ricreazione comunitaria, fra di noi novizi, dove giochiamo al biliardo o parliamo o facciamo una passeggiata fino all'ora della Compieta, cioè alle 22,30. Dopo di essa andiamo tutti nella propria stanza per dormire.

Per noi italiani le Lodi sono abbastanza tardi, alle 8,30. Infatti, poiché non ho perso le abitudini dell'orario italiano, quando mi sveglio ho il tempo di recitare il Rosario. Il Rosario è personale, tranne il Sabato, quando i novizi, dopo il pomeriggio libero, si incontrano alle 20,00 per pregarlo insieme. Dopo le Lodi Mattutine, abbiamo mezz'ora di meditazione comunitaria e la colazione. Io personalmente posso dire che, quest'anno di noviziato mi ha aiutato tanto a discernere ciò che Dio mi chiede. Ho sperimentato sulla mia pelle che, se riusciamo a vivere i voti religiosi non è per merito nostro, ma solo per la Grazia di Dio, che ogni giorno ci dà la forza per vivere da buoni consacrati e non cadere nelle tentazioni.

L'anno di noviziato è caratterizzato da una vita comunitaria intensa, che mi ha "insegnato" a "formare" la comunità, rallegrandomi con quelli che sono nella gioia, e piangendo con quelli che sono nel pianto (cfr. Rm 12,15). La struttura del noviziato ha fatto sì che noi novizi, fossimo messi a nudo, ciascuno di noi venendo fuori così com'è, senza maschere, con i suoi pregi e i suoi difetti. Nonostante tutto, siamo stati capaci di vivere l'ideale agostiniano, perché ciò che ci unisce veramente è Dio e non mere ragioni umane. Nonostante le diverse cul-



I novizi agostiniani con P. Pablo loro maestro e l'assistente generale P. Luis Marín De San Martín

ture presenti nel nostro noviziato, come quella costaricense, slovacca o spagnola, e naturalmente quella italiana, siamo riusciti ad andare d'accordo e ad instaurare un vero e proprio rapporto di amicizia, che sono certo proseguirà anche nel futuro, perché ci sentiamo fratelli e parte dello stesso Ordine Religioso.

Quest'anno ho anche sperimentato che, non vale la pena vivere nella stessa casa, se le ragioni che ci uniscono sono puramente umane, se non c'è Dio dietro quest'ideale che ogni religioso si compromette a vivere, e soprattutto che, se stiamo qui, è semplicemente per la misericordia e l'amore di Dio.

Quest'anno per me è stato veramente un anno di grazia. Sia per la struttura del noviziato, sia per aver avuto un maestro giovane, ma soprattutto per aver fatto il noviziato in un altro paese, avendo la possibilità di confrontarmi con un'altra cultura, anche se per molti aspetti è molto simile alla nostra. Ho avuto anche la possibilità, di apprendere e praticare la lingua spagnola e di fare un'esperienza di vita in una comunità internazionale. Devo dire che questo mi ha aiutato moltissimo a crescere, e a riconoscere che molte cose che per me erano indiscutibili, spesso non lo sono in un'altra cultura.

Credo che, il mio noviziato ha raggiunto l'obiettivo di prepararmi coscientemente e spiritualmente alla professione dei voti religiosi, e, mi ha fatto scoprire che vale veramente la pena consacrare la mia vita a Dio nell'Ordine di Sant'Agostino.



Verso il Cielo con SA

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola, per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta, per i defunti, il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi, che abbiano le dovute disposizioni, sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che, quotidianamente, la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003, la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano informa tutti i devoti del Santo che, a partire dal 1° Gennaio 2005, chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare, alla foto e alle relazioni, la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



ALBINA ESPOSITO CESOLARI
VED. CAVALLINI
San Severino 29.09.1929
Urbisaglia 27.10.2016



GIAMMARIO MENICHELLI
Tolentino 30.05.1962
Tolentino 24.08.2018



GINO MANCINI
Tolentino 04.06.1927
Tolentino 08.08.2018



BRUNA TIBURZI
VED. PAPARONI
18.04.1921
10.07.2018



ALIDA GATTARI
IN POLIMANTE
Tolentino 10.05.1956
S. Sverino M. 19.08.2018



TRIESTE PETROCCHI
VED. MICUCCI
Tolentino 21.07.1915
Tolentino 09.11.2017



MARIO OTTAVIANI
Montecalvallo 23.01.1946
Ancona 01.08.2013



ELVIRA CEGNA
VED. CORVATTA
Tolentino 21.01.1915
Tolentino 01.07.2018

N NICOLA



ELISABETTA PIERVINCENZI
IN VITA
Sarnano 11.07.1950
Macerata 04.02.2018



NELLO BERNABEI
Tolentino 25.12.1927
Tolentino 28.07.1982



AUGUSTO ALZAPIEDI
Urbisaglia 07.11.1935
Urbisaglia 09.08.2016



PRIMO DEL PUO
Tolentino 26.06.1933
Tolentino 20.06.2018



GRAZIELLA CINGOLANI
Macerata 07.03.1945
Loreto 19.06.2018



SALVATORE DE LEO
Montoro Infer. 23.02.1940
Montoro 13.08.2018



IOLANDA FOGLIA
IN RAMADORI
Urbisaglia 28.06.1928
Urbisaglia 07.09.2018



NINETTA FORMICA
20.05.1931
Montoro 14.05.2018



STEFANO D'ASCANO
11.12.1939
10.06.2018



MARIA DEL BALZO RUITI
Cessapalombo 08.04.1939
Camporotondo 29.08.2018



NAZZARENO CERVIGNI
Tolentino 21.01.1929
Tolentino 09.11.2016



PIERINA CIMINI
Tolentino 29.02.1924
Tolentino 07.01.2018



ORIA PERSICHINI
IN PINCIAROLI
S. Severino M. 16.09.1934
Camerino 09.07.2018



TERESIO GIUSEPPE
BONIZZONI
14.05.1938
Mede (PV) 11.07.2004



MARIA CARUCCI
IN ORTENZI
Cessapalombo 13.11.1932
Pollenza 12.06.2018



Tolentino - Interno dell'urna di San Nicola con il calco del suo viso